il Giornale

SONO IN TESTA NEI SONDAGGI

Il boom degli anti-euro

di **Livio Caputo** e **Fabrizio de Feo**

a pagina **10**

Sondaggi choc sugli anti euro: sono in testa in mezza Europa

In Francia, Gran Bretagna e Austria i partiti con più consensi sono quelli che vogliono uscire dalla moneta unica. In Italia Lega, M5S e FdI superano il 30%

LEADER CONTRO

19%

In Francia Marine Le Pen guida il Front national, che sarebbe al primo posto nei sondaggi, davanti all'Ump. Il Partito socialista di Hollande è fermo al 15%. La Le Pen è pronta ad attaccare l'unione monetaria

30%

Nei sondaggi l'Ukip di Nigel Farage è il primo partito della Gran Bretagna. Farage punta da sempre all'uscita della Gran Bretagna dall'Unione europea. L'Ukip ha già 13 deputati a Bruxelles

27%

L'austriaco Fpo di Heinz Christian Strache guadagna sempre più terreno. L'Fpo è un partito nazionalista e di destra e sta impostando la propria politica sull'euroscetticismo

L'AMBIZIONE

Salvini: «Faremo un gruppo parlamentare con la Le Pen e gli altri»

Fabrizio de Feo

Roma Una valanga di euroscetticismo è pronta ad abbattersi sull'Europa. A poco più di due mesi dalle elezioni i sondaggi lasciano prefigurare una possibile rivoluzione nella composizione dell'aula di Strasburgo. E nei salotti continentali si inizia a realizzare che qualora le forze contrarie alla moneta unica dovessero superare la soglia del 25% e trovare piattaforme programmatiche comuni l'agenda del nuovo Parlamento potrebbe essere sconvolta.

La rilevazione che desta maggior scalpore è quella relativa alla Gran Bretagna. Qui l'Ukip di Nigel Farage potrebbe diventare il primo partito col 30% dei consensi. Seguono i Laburisti col 28% e crollano i conservatori di Cameron al 21%. In Francia il vento sembra soffiare nella stessa direzione. Il Front national sorpassa l'Umo e sale al primo posto. Secondo un sondaggio il partito di Marine Le Pen sarebbe al 19%, davanti l'Ump al 18%. Il Partito socialista di François Hollande è fermo al 15%. Marine Le Pen è vista come la vera portabandiera dell'offensiva anti-euro e punta sulla spinta che potrebbe regalarle il primato nazionale per lanciare il suo affondo contro l'Unione monetaria. Altro Paese in cui è facile prevedere una affermazione anti-euro è l'Austria dove l'Fpo di Heinz Christian Strache è dato attorno al 27%. Mentre in Germania, seppure su scala più ridotta, sta acquisendo consensi la Alternative für Deutschland, data all'8%.

L'ondata euroscettica, peraltro, non è affatto limitata alla sponda destra dello spettro politico, ma si allarga anche a sinistra. Colpisce, ad esempio, consultando la media dei sondaggi settimanali preparata dal sito «Electionista», quanto sta avvenendo in Italia. Nel nostro Paese i partiti che puntano a cambiare in profondità l'Ue sono al 35,4 con la Lista Tsipras, schierata a sinistra, al 5,1%. Questa lista, però, non mette nel mirino la moneta unica bensì i trattati. Gli altri partiti che contribuiscono a questo risultato sono il Movimento 5 stelle al 22,8%, la Lega al 4,5 e Fratelli d'Italia al 3%. Senza dimenticare Forza Italia, attestata su posizioni diverse ma comunque «euro-critiche» su alcuni specifici punti, al 23,3.

È evidente, insomma, che la campagna elettorale che si ap-

presta a iniziare non potrà che ruotare attorno al tema dell'identità europea, con dibattiti sulla revisione dei trattati, sulle quote dell'immigrazione, sulla fine della libera circolazione, sull'uscita dalla moneta unica. La Lega, ad esempio, vuole giocarsi questa partita fino in fondo. E oggi annuncerà un accordo con alcune liste provenienti dal mondo della diaspora degli ex An. «La nostra battaglia per rendere più forte e coeso il fronte europeo anti-euro va avanti» spiega Matteo Salvini. «Entro aprile presenteremo una piattaforma comune e la nostra alleanza con altre forze. L'obiettivo è costituire un gruppo parlamentare, con Marine Le Pen e gli altri. Noi non siamo contro l'Unione europea, ma contro l'euro e questo va detto con chiarezza. Oggi faremo un piccolo passo già a livello nazionale, con l'annuncio di un accordo con altre forze anti-euro con cui presentare liste su tutto il territorio nazionale, a Roma e nel Sud». «L'asse con Grillo? In un eventuale gruppo parlamentare non ci azzecca molto alla luce delle sue posizioni sull'immigrazione non compatibili con le nostre. Se invece, visto che parla tanto di federalismo, vuole discuterne con noi e sottoscrivere i nostri referendum, allora ben venga».

il Giornale

il commento

PERCHÉ STAVOLTA POSSONO FARE IL BOTTO

di **Livio Caputo**

Le cifre non lasciano molti dubbi: il 68% degli europei pensa che l'Europa stia andando in una direzione sbagliata. A poco più di due mesi dalle elezioni, la domanda che assilla Bruxelles e i 28 governi della Ue è quanti di questi euroscettici se ne staranno a casa, quanti voteranno per i partiti che professano le loro idee e quanti rimarranno fedeli ai vecchi raggruppamenti - Popolari, Socialisti, Liberali - cui, per abitudine o per pigrizia, hanno dato il loro suffragio fin qui. Se per caso votassero compatti per chi nella Ue (o nell'Euro) non ha più fiducia, sarebbe una rivoluzione. Il Parlamento di Strasburgo, cui, non dimentichiamolo, il Trattato di Lisbona ha conferito sempre maggiori poteri e che avrà una voce risolutiva anche nella formazione della nuova Commissione, ne uscirebbe del tutto stravolto e diventerebbe praticamente ingovernabile.

Ma non sarà così, per almeno due ragioni: anzitutto, in molti dei nuovi euroscettici prevarrà l'astensionismo, in costante ascesa dalle prime elezioni dirette del 1976; in secondo luogo, tra i partiti antieuropei presenti pressoché ovunque (uniche eccezioni di rilievo, Spagna e Portogallo) esistono enormi differenze strutturali ed ideologiche, che rendono la loro coabitazione in uno stesso gruppo parlamentare pressoché impossibile. Alcuni sono di estrema destra, come Alba dorata in Grecia, Jobik in Ungheria, Swoboda in Slovacchia e (per certi aspetti) il Partito della libertà in Olanda; altri semplicemente nazionalisti come il partito dei Veri finlandesi o lo United Kingdom Independence Party; altri regionalisti, come la Lega Nord e il Vlaamske Belong belga; altri di estrema sinistra come la lista Tsipras e altri ancora «non collocabili» come il Movimento cinque stelle. È difficile, per esempio, immaginare come la inflessibile linea filoisraeliana dell'olandese Geert Wilders («Il Corano è un libro fascista» è una delle sue uscite più famose) possa conciliarsi con l'antisemitismo di Jobik, o come possano andare d'accordo, quando ci saranno da prendere decisioni in materia, il liberalismo dell'Ukip con il protezionismo del Fronte nazionale di Marine Le Pen. L'elemento che accomuna tutti questi partiti è in fondo uno solo: la rabbia generalizzata contro i burocrati di Bruxelles, che pretendono di imporre regole a tutti e di interferire nella vita quotidiana della gente, condita con una voglia di riappropriarsi di tutti, o di una parte dei poteri trasferiti all'Unione e di una irriducibile ostilità all'immigrazione, soprattutto dai Paesi islamici.

Nonostante tutte queste differenze, se si avverassero le previsioni che i partiti euroscettici conquisteranno dal 22 al 25 per cento dei 751 seggi, essi potrebbero costituire su certi punti una formidabile forza di blocco, che metterebbe in crisi il consacrato duopolio Ppe-Pse che finora ha fatto il bello e il brutto tempo a Strasburgo. Il nocciolo duro di questo blocco (cui potrebbero, forse, aggiungersi i grillini) è costituito dal Fronte nazionale francese, che i sondaggi prevedono possa diventare per la prima volta il primo partito di Francia, l'Ukip inglese, che pur non disponendo, a causa del sistema uninominale, di un solo seggio alla camera dei Comuni compete per il primo posto con conservatori e laburisti, e il Partito della libertà olandese, che ha anche fatto parte del penultimo governo influenzando pesantemente le restrizioni imposte dall'Aja all'accoglienza degli extracomunitari.

Quasi nessuno dei grandi partiti euroscettici ha un forte radicamento sul territorio, personaggi di una certa statura che affianchino il leader o un programma di governo credibile. Molti, come il M5S, basano la loro forza sui social network e la possibilità che questi offrono di catalizzare la protesta. Nessuno, con la possibile eccezione del Fronte nazionale, la cui leader non nasconde di sognare l'Eliseo, nutre la speranza di conquistare un giorno il potere nei rispettivi Paesi; e quando ci riescono (il partito di Haider in Austria) si mostrano in genere inadeguati a gestirlo. Ma, come testimoniano i sondaggi, mai le circostanze sono state loro favorevoli come in questa primavera, anche perché molti elettori considerano le Europee non tanto uno strumento per scegliere dei legislatori, quanto una specie di sondaggio d'opinione certificato perfetto per dare corpo ai propri malumori.